

Santa Giuseppina Bakhita

C'è un solo male al mondo: non conoscere l'esistenza di un Padrone così buono

Rapita e venduta al mercato degli schiavi a soli 8-9 anni, Bakhita può sembrare una figura lontana, appartenente ad un mondo che non c'è più. Se ci pensiamo bene, invece, ciò che ha conosciuto questa ragazzina sudanese non è poi distante da racconti odierni: il distacco dalla famiglia, la violenza di genere, l'umiliazione di essere trattata come una cosa e non una persona. Il terrore provato da bambina fu così intenso da farle dimenticare il suo nome, furono i negrieri a chiamarla Bakhita (fortunata). Dopo una fuga fallita, le torture fisiche e morali di un nuovo padrone, sempre venduta come "merce", finì per arrivare in Italia con la famiglia Michieli.

È attraverso la cura e la testimonianza di un uomo di fede, Illuminato Checchini, che conosce e sceglie il suo unico vero "paron". L'uomo, le regalò un crocifisso d'argento e «lo baciò con devozione – raccontò Bakhita - poi mi spiegò che Gesù Cristo, Figlio di Dio, era morto per noi. lo non sapevo che cosa fosse, ma spinta da una forza misteriosa lo nascosi per paura che la signora me lo prendesse. Prima non avevo mai nascosto nulla perché non ero attaccata a niente. Ricordo che nascostamente lo guardavo e sentivo una cosa in me che non sapevo spiegare.»

Quando chiese il battesimo, scelse il nome di Giuseppina, visse per anni a Venezia, entrò nell'ordine delle madri canossiane, si adoperò per le missioni... ripercorrere la testimonianza di Bakhita può aiutarci a indagare il processo di identificazione in Cristo, quel passare da "legno secco" ad "albero verde", dare senso e speranza ad una vita che sembra abitata solo dalla sofferenza.

L'invito è quello di riprendere in mano la Spe salvi di Benedetto XVI che della storia di Bakhita offre una chiave di lettura particolarmente illuminante.